la Repubblica ed. Milano

Data 13-10-2013
Pagina 1
Foglio 1 / 2

SECOND LIFE

Tutti i colori della terra per una nuova vita

SANDRA BONZI

GLI occhi di Brunella raccontano la vita. Cadute e risalite. Morte e rinascita. È gentile, pacata. Nei suoi gesti si sente un'antica abitudine all'ascolto e all'accudimento, quello che ha esercitato per anni nei reparti di patologia neonatale al Gaslini di Genova e alla Macedonio Melloni di Milano. Prima. Prima che la vita la conducesse giù, nell'oscurità. Prima che l'arte le permettesse di ritrovare la luce e, quindi, la sua strada. L'appuntamento è nel suo studio, in via Eustachi 22.

SEGUE A PAGINA IX

Brunella Rossi da infermiera a pittrice

Caposala nel reparto neonatale, un giorno si è ritrovata dall'altra parte del vetro, senza speranza Il dolore, il buio. Poi, la scoperta della pittura

L'arte come terapia

Tutti i colori della terra per rinascere a nuova vita

SANDRA BONZI

(segue dalla prima di Milano)

Una stanza luminosissima, senza telefono («Quando lavoro devo esserci solo io con la tela e la mia musica, dai Pink Floyd ad Alan Parson...»), i muri tappezzati con i suoi quadri e una semplice libreria sulla quale ci sono centinaia di bottigliette. Contengono sabbie e polveri di marmo, quelle con cui lei lavora le sue tele. Granelli provenienti da ogni angolo del pianeta. Le infinite sfumature della terra. «Qui sono rinata», racconta, cullandomi con quella musicalità triste e malinconica che ricorda le sue origini genovesi. Nata nel 1957, terza figlia dopo due maschi, Brunella cresce coccolata e viziata. È pochissimo interessata alla scuola e, terminate le medie, passa un po' di anni a sperimentare: frequenta la scuola per diventare maestra d'asilo (ma decide che quella non sarà la sua vita), fa la modella, fonda una band, apre un negozietto di bigiotteria. Per mamma Maria Elena questo ciondolio è troppo. Papà Luigi è pediatra e le suggerisce di dare un'occhiata alla scuola del Gaslini, quella per diventare infermiera pediatrica. Vede il nido ed è amore a prima vista. «Rimango affascinata dalla divisa da vecchia balia indossate dalle infermiere, ma soprattutto dalla sfilza di neonati pronti per la poppata». S'iscrive. La scuola è durissima, ma le piace. Fa nottate a studiare patologia e nefrologia mentre immagina il futuro. Terminati i tre anni, chiede di lavorare nel reparto che nessuno vuole, terapia intensiva neonatale. Le piacciono quei piccolissimi bimbi che pesano un soffio e lottano con le unghie per la loro vita, sente di potersene prendere cura, di poter stare accanto a quei genitori sospesi. La Brunella allergica allo studio ormai non c'è più, assorbita dalla scoperta di un lavoro che le piace. Decide di diventare caposala. «Lavoro e studio come una matta, prima per fare la maturità, poi il corso professionale e infine per superare brillantemente l'esame conclusivo».

Manca solo l'amore. Che a sorpresa arriva. Mario. Di Milano. Fa il doppiatore e, come da copione, prima che nel 1991 Brunella si

Second life Brunella Rossi

L'ospedale

Ero affascinata dalla divisa di vecchia balia indossata dalle infermiere

L'hobby

Inizio a fare corsi di acquerello scopro che dipingere mi diverte e rilassa

Il primo quadro

Si chiamava "Maternità" l'ho dipinto con la sinistra la mano del diavolo

la Repubblica ed. Milano

Data 13-10-2013
Pagina 1
Foglio 2 / 2

trasferisca, inizia un via vai di treni che si fa per amore, solo per amore. È grazie a lui che scopre l'arte. La porta a la Gare Muséè d'Orsay e qui conosce il sereno stordimento che può dare il colore. «Da quel momento inizio a fare corsi di acquerello, pittura e carboncino. Scopro che dipingere mi diverte e mi rilassa». Nel 1997 rimane incinta. Ha quarant'anni ed è felicissima. Dopo sette mesi, però, si ritrova proprio lì, nel suo reparto della Macedonio Melloni. Dall'altra parte della barricata, aggrappata a un'incubatrice dove il suo piccolo Martino lotta per ventitré giorni contro un'aplasia midollare che non dà speranza.

Buio. Per mesi Brunella si muove fasciata in un dolore profondo. Rientra al lavoro, ma non ce la fa più a sostenere le paure di altri. È un concentrato di dolore e rabbia quando, prima di buttare una tela che non le piace, la riempie di tutto ciò che ha in casa (sabbia di Paxos, farina di mais, segatura) e inizia furiosamente a lavorare quella materia. «Così nasce "Maternità", il mio primo quadro materico, il primo fatto con la mano sinistra, la mano del diavolo, quella che fin dall'infanzia mi avevano obbligato a non usare». Per Brunella è l'inizio di un nuovo percorso di vita. Una vita da artista. Si licenzia, apre lo studio e trova consensi. Il suo stile piace, espone. Ritorna la luce. Ma manca un tassello. Un figlio. Che non arriva più. Così decide di pensare in grande. E ogni anno porta nella Zona 3 ventisette ragazzini bielorussi. Hanno dai sette ai dieci anni. Rimangono cinque settimane. «Una manna per il loro sistema immunitario che deve fronteggiare i lasciti radioattivi di Chernobyl» mi spiega sorridendo. E capisco l'esatto significato di *rivoluzione tranquilla*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IERI E OGGI
Brunella Rossi nel reparto neonatale del Gaslini e (a fianco) nella sua nuova vita d'artista. Martedì alle ore 18.30 al Blanco (via Morgagni 2) l'inaugurazione della mostra allestita fino al 30 novembre

Il decalogo del verde in città

Stop a traffico in quattro zone per la mini-domenica a piedi

L'arte come terapia

IL VOLTO DEL '900